IL TRIONFO DI ALFONSO

GRAN BALLO STORICO IN SEI ATTI

Composto e diretto

DA ANTONIO GUERRA,

Allievo delle Reali Scuole di Ballo, e primo Ballerino de' Reali Teatri;

DA RAPPRESENTARSI

NEL REAL TEATRO DI S. CARLO

a' 19. di Agosto 1829.

RICORRENDO IL FAUSTO GIORNO NATALIZIO

DI

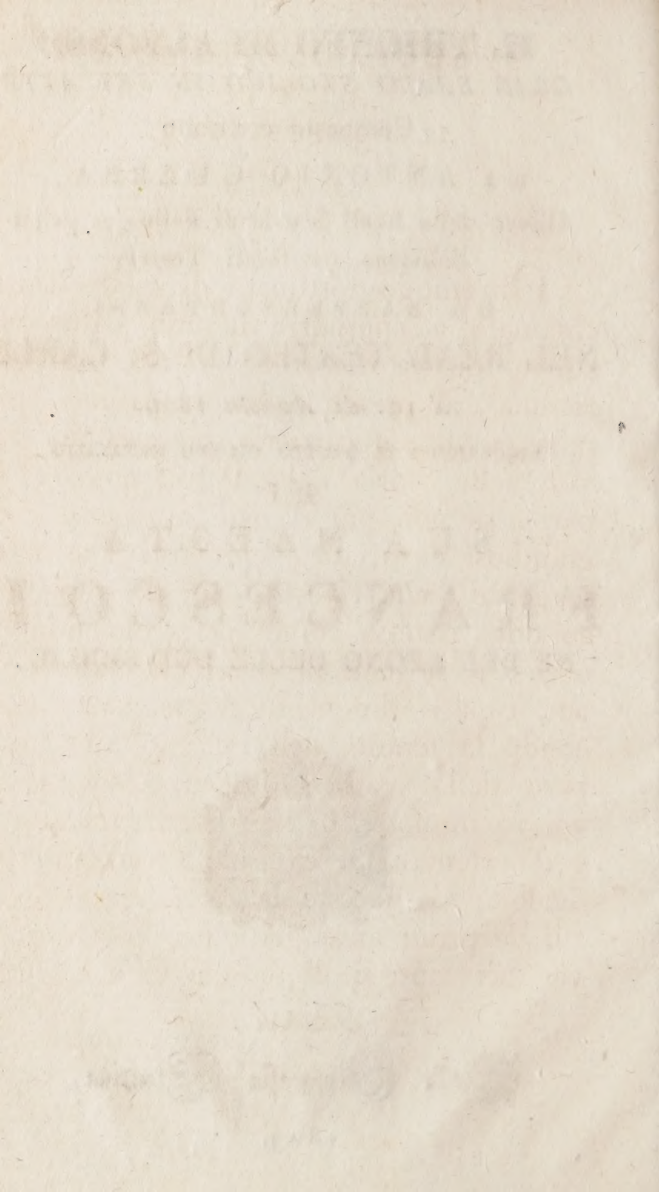
SUA MAESTÀ

FRANCESCO I.

RE DEL REGNO DELLE DUE SICILIE.

Napoli,

Dalla Tipografia Flautina,

1829.

AI SUOI CONCITTADINI

IL COMPOSITORE.

Oltremodo fortunato di essere stato chiamato a comporre il gran Ballo destinato per la Ricorrenza a noi tutti carissima, al principio ancora di mia spinosa, e difficil carriera, ho creduto dover nella Storia della Patria nostra, al pari, se non più d' ogni altra ricca di grandiosi e variati evenimenti, attinger soggetto, che rivestito poi di verisimili episodj, potesse come spettacolo mimico offrirsi, se non proporzionato allo scopo, capace almeno di guadagnarmi, secondo la tenuità dell' ingegno mio, una parte della vostra indulgenza. Questa da voi io imploro, o generosi Concittadini, e di ottenere mi è d' uopo, mentre indelebile vi protesto la riconoscenza, che sin da' primi anni già nutro per voi, e che per tanti titoli da me vi è dovuta!

ANTONIO GUERRA.

ARGOMENTO.

Ritornato Alfonso d' Aragona alla ricuperazione del Regno di Napoli (alla cui Corona per adozione chiamato l' aveva Giovanna Seconda) ne stava assediando da lungo tempo , ed invano la Capitale , dalle armi d'Angiò valorosamente difesa . Ed essendosi , secondo il Summonte , fatte molte battaglie tra l' un campo , e l' altro , ma non riuscita ad Alfonso cosa alcuna a suo modo , non rimanevagli che l' averla , o per tradimento , o per mancanza di vitto . Libero ancora il mare alle navi Angioine , ed alle loro alleate , e lungo , e difficile offrivasi pel Re questo mezzo , mentre l' altro presentavasi ancora ed incerto , e lontano . Ma finalmente (dice il Mazzella nelle vite dei Re di Napoli) quasi vergognandosi la Fortuna di non cedere alla tanta virtù di Alfonso , la via gli mostrò di prendere l' assediata Città senza più travagliarsi ; perciocchè da un muratore , che tutte ben conosceva le ramificazioni degli antichi acquedotti , gli venne proposto d' introdurre per questi quel numero di guerrieri , che a sorprendere , ed aprire una porta credesse bastanti . Affidata dal Re la non facile impresa a Diomede Carafa , pervenne costui ad un pozzo , ch' era nella bottega d' un Sarto , dal qual pozzo uscito coi valorosi compagni , gli venne fatto di aprire al suo Re nella mattina del Sabato 2. di Giugno 1442. una delle porte ; fatto storico , su di cui van tutti d'accordo gli Scrittori , e che dalla riconoscente Città fu a' posteri tramandato coll' Arco di Trionfo , che all' ingresso del Castel Nuovo tutto intero e ben conservato vedesi ancora .

La Musica è stata espressamente composta dal Signor *Luigi Bordese*, Alunno del Real Collegio di Musica. —

Primo violino e direttore dell' orchestra pe' balli, Sig. *D. Clemente Musmarra*.

Architetto de' Reali Teatri e direttore delle decorazioni, Sig. Cav. *D. Antonio Niccolini*.

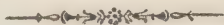
Inventore, direttore e pittore dello scenario Sig. *Pasquale Canna*. L'esecuzione delle scene di architettura è de' Signori *Niccola Pellandi*, *Giuseppe Morroni*, *Ferdinando Schettini* e *Tommaso Menicanti*, e di quelle di paesaggio del Sig. *Raffaele Trifora*.

Direttore del macchinismo Sig. *Fortunato Quériau*.

Macchinista, Sig. *Luigi Corazza*.

Attrezzeria disegnata ed eseguita dal Sig. *Luigi Spertini*.

Direttori del vestiario, *Signori Tommaso Novi* e *Filippo Giovinetti*.

PERSONAGGI.

ALFONSO I. d' Aragona,
Signor Luigi Ottavo.
DIOMEDE CARAFA suo confidente, e promesso sposo di
Signor Alfonso Demasier.
ISABELLA CARACCIOLO, ricca, e nobile orfana, amante di Diomede,
Signora Luisa Porta.
IL CONTE D' ORIOL, uno dei primi tra gli Angioini, amante d' Isabella,
Signor Girolamo Demattia.
ARMANDO, suo confidente,
Signor Carelli.
FEDERICO, giovane paggio d' Isabella, figlio d
Signora Petrocchi Luisa.
CARLO CITELLO, sarto, e di
Signor Antonio Costantini.
LEONORA sua moglie in seconde nozze,
Signora Luisa Jacopetti.
ROSINA figlia di Carlo, amante, e promess sposa di
Signora Elisabetta Ricci.
MASE ORLANDI, ricco mercante di panni,
Signor Antonio Guerra.
ANIELLO FERRARO, maestro fontanaro, fabbricatore,
Signor Giacomo Durante.
GIOVANI FONTANARI, E FABBRICATORI,
Signori (*Giordano, Jacopetti,*
(*Anepeta, Deflorio.*

Palladini del Re Alfonso, Cavalieri, e guerrieri distinti della sua armata.

Dame Spagnuole e Napolitane.
Damigelle, e paggi.
Congiunti di Mase e di Carlo.
Giardinieri.
Soldati Angioini, ed Aragonesi.
Satelliti del Conte d' Oriol.
Magistrati di Napoli.
Popolo, e contadini.

L' azione ha luogo parte nelle vicinanze di Napoli, e parte nella Città stessa.

BALLABILI.

Atto I.

Passo a cinque, eseguito dagli Signori *Ferrante* e *Rosati* e Signore *Ricci Elisabetta*, *Ponzoni*, e *Sico*. Musica del Maestro Signor *Fornesini*.

Atto II.

Danza armata, eseguita dai Secondi Ballerini e Corifei d'ambo i sessi delle Reali Scuole.

Passo a tre, eseguito dal Signor *Carey* e Signore *Heberlè* e *Ponzoni*. Musica del Signor *Marziale Mainvialle*.

Atto V.

Passo a due di carattere, eseguito dal Signor *Guerra* e Signora *Ricci Elisabetta* con sedici Corifei d' ambo i sessi delle Reali Scuole.

ATTO PRIMO.

Giardino sulle sponde del mare, dal quale lo separa un terrazzo, e cancello. Da un lato parte non abitata del palazzo d' Isabella Caracciolo, dall' altro diverse fontane, una delle quali si sta riparando.

Accostansi due barchette, dalle quali guardinghi scendono il Conte d' Oriol, Armando, ed alcuni satelliti, che s' introducono nel giardino. Il Conte esprime al confidente esser questo da poco tempo il soggiorno della vezzosa, e ricca Isabella Caracciolo, della quale ardentemente è invaghito. Rammentati ad Orlando i benefizj, di cui l' ha ricolmo, gli affida il rapirla, ed in Napoli cautamente introdurla; solo mezzo di privarne Diomede Carafa, a cui dagli estinti genitori fu già fidanzata. Discorrer di gente, che s' avvicina, fa che separansi, l' uno per ritornar nell' assediata Città a prender parte all' impetuosa sortita ch' è già preparata, e che altrove occuperà Diomede; l' altro per celarsi, ed aspettare favorevol momento al concepito disegno.

Entra pensoso il fontanaro Aniello, seguito da artefici suoi compagni, i quali subito si accingono all' opera loro. Mentre egli esprime il dolore, che prova nel veder vittime di così lungo assedio gli abitanti della vicina capitale, preceduta da Federico vien Isabella a respirar l' aure del mattino, ed esaminare gli ordinati lavori. L' ora è pur questa, in cui suol visitarla Diomede; ed infatti, accompagnato da pochi suoi fidi, sopraggiunge il valoroso, ed amato guerriero.

Chiamate da Federico vengono le giardiniere ad offrir fiori odorosi, e frutti squisiti all' amata padrona, liete danze intrecciando, come non dub-

bio segno della gioja che inspira la sua cara presenza, ma vien la gioja in terrore cangiata da improviso fragor d' artiglieria, che Diomede invita alla vittoria, alla pugna.

Rimasta sola Isabella, inoltrasi Armando colla sua gente, e le fa conoscere che deve condurla al Conte. Arde di sdegno la bennata donzella, ma stretta dalla dura necessità risponde, che niuno si attenti di farle forza, e ch' ella li avrebbe seguiti per rinfacciare al Conte l' indegno suo procedere; ed imbarcasi col paggio sulla preparata barchetta, mentre minacciati di morte inutil resistenza oppongono gli astanti sorpresi lavoratori.

L' animo pieno di sdegno, non sa il fontanaro a qual partito appigliarsi, quando rapido un mezzo di alta vendetta se gli affaccia al pensiero. Egli conosce esservi un pozzo nelle vicinanze del campo, d' onde per tortuoso condotto perviensi ad antichissima conserva d' acque, dalla quale si può giungere ad alcuni pozzi di Napoli, e tra gli altri ad uno, che esiste nella casa d' un sarto suo amico, padre di Federico. Formato all' istante il disegno d' introdurre nella Città i soldati d' Alfonso, lo fa noto ai compagni, che con lui giurano tutti di esporsi di buon animo a prontamente eseguirlo, e partono per andar ad offrire al Sovrano così inaspettato stratagemma di guerra.

ATTO SECONDO.

Padiglione Reale.

Per aver molte terre vicine alzata la Bandiera Aragonese, ed aperte le porte alle armi di Alfonso, obbligato egli di mostrarsi a quei sudditi, non ha potuto prima d' ora far ritorno al suo campo. Udito esser nelle prime ore del giorno avvenuta vigorosa sortita lo rammarica il non

aver egli stesso guidati i suoi prodi; per la qual cosa sebbene stanco dal viaggio, vorrebbe all' istante recarsi tra le armi; ma lo trattiene un guerriero da Diomede al di lui incontro spedito per recargli la lieta notizia di asser già sconfitto il nemico. Confermano il lieto annunzio altri, che sopragiungono, e che il Re invitano alla vicina piazza d'armi del campo, dove col di lui ritorno le fide sue schiere festeggeranno la riportata vittoria.

Luogo spazioso, dove l' armata Aragonese suole celebrar le vittorie, e passar le rassegne. Trono da un lato.

Mentre s' inoltra [illegible] schiere, e prendono luogo, accoglie Alfonso Diomede, e lo colma di elogj. Riconoscente, e modesto costui al suo Monarca fa noto, ch' è d' uopo divider le lodi coi prodi compagni, al di cui valore è la vittoria dovuta.

Festeggiasi il lieto evenimento; quando un Uffiziale dà avviso esser giunto nel campo un messaggiero Angioino, che alla real presenza è condotto. È questi il Conte d' Oriol dagli assediati mandato a far proposte di tregua, che da Alfonso non sono accettate. Da lungo tempo rivali, Diomede, e D' Oriol guardansi con isdegno represso dalla presenza d' Alfonso. Nel partirsi aggiunge D' Oriol a' suoi sguardi un sardonico riso, che Diomede non cura, non ancora informato di quanto è accaduto all' amata sua Dama.

Partito il Conte, Alfonso comanda che prendan riposo le schiere, mentre alla sua tenda egli stesso ritorna seguito da Diomede, e da alcuni tra i prodi, a cui vuol dar altri cenni.

Padiglione come al principio dell' atto.

Occupato il Monarca da rilevanti pensieri, che tutti han per mira la felicità de' suoi regni, stà per far noti a' suoi fidi alcuni disegni, che

ha in mente, quando affannoso a lui si presenta Ferraro, che gli espone il progetto di prender Napoli per mezzo degli antichi acquedotti. Conosce Alfonso esser questo altre volte accaduto, ma, diversi ora i tempi, al fontanaro palesa i suoi dubbj. Lo rassicura questi, ed i compagni accenna pronti anch' essi all' impresa, e di questa sicuri, mentre di tentarla a qualunque costo offresi Diomede co' suoi prodi, che a lui son vicini. Riconoscente il Monarca, e commosso accoglie il giuramento, mentre Ferraro racconta a Diomede l'avvenuto ratto, ed essi parton felici di consacrare il loro braccio, e la vita per sì clemente, e magnanimo Rege.

ATTO TERZO.

Appartamenti.

Impaziente di visitare Isabella, in queste stanze per lei preparate, già condotta da Armando, viene il Conte d' Oriol ad incontrarne i rimproveri. Preparato l' animo a simulazione, per assicurarsi la preda, più vasto disegno ha già concepito. Per valore, e ricchezze potente fra i Duci, da pochi istanti ha in consiglio il cenno ottenuto di recarsi in Provenza a sollecitare i già disposti soccorsi, or più che mai necessarj. Bella occasione è pur questa di via condursi la Dama, che nel forte Castello in Oriol custodita sarà per lui la bramata consorte, o per gli assediati un ragguardevole ostaggio. Palesato il disegno ad Armando, manda questi ad allestire una nave, sulla quale al nuovo sole condotta Isabella, potrà allo spirar di vento propizio, rapitore felice, spiegare le vele.

Preceduta dalle Damigelle destinate a tenerle corteggio presentasi al Conte Isabella, e ragion

gli chiede del ricevuto oltraggio, amari rinfacci a lui facendo d' ignobil procedere, di codardo amatore. Conosce d' Oriol esser vana per ora ogni protesta amorosa, ed al partito si appiglia di simularsi e pentito, e confuso, per le quali apparenze rasserenandosi alquanto Isabella, da lei si congeda come altrove chiamato da importantissime cure.

In preda a mille pensieri congeda Isabella le sue Damigelle, ed affacciatosi intanto Federico al terrazzo, tutto lieto alla padrona fa noto di sporgere quello su di un cortile nel quale ha un entrata la di lui casa paterna, per la qual circostanza con ingegno all' età superiore consiglia tentare nella prossima notte una fuga. Osservato il terrazzo, acconsente Isabella, il favore invocando del Cielo, invano non mai implorato dall' innocenza in cimento.

ATTO QUARTO.

Vasta, ed antica conserva d' acque, alla quale corrispondono diversi abbandonati acquedotti.

Profonde tenebre da molto non mai dissipate regnano in questo sotterraneo a tutti ignoto, fuorchè all' accorto Ferraro, che vedesi quì scender guardingo. Riconosciuto il luogo, fa cenno a Diomede, ed ai suoi d' inoltrarsi. In qualche luogo interrotto, e soffocante il cammino, finora percorso per più d' un miglio, d' inusitata fatica ha stancati i guerrieri, che da molte ore vi si sono introdotti, che eroico valore sostiene.

Temeva Aniello essersi dall' ultimo terremoto forse ingombrato il sentiero; ma veduto non esservi ostacolo, la gioja, che prova, ed i concepiti timori fa noti ai compagni. Preso alquanto di riposo, perchè ancor molto rimane da fare,

ed invocato propizio il Cielo in uno stratagemma, dal quale avran termine i mali dell' assediata Città, s' introducono i coraggiosi guerrieri, ed Aniello nell' opposto condotto, dopo aver rimandato un compagno per dar voce agli altri situati di distanza in distanza di quanto succede, e così di tutto informare il Sovrano, che ai convenuti segnali dovrà dar altro assalto alle mura.

ATTO QUINTO.

Cortile comune a diverse case, tra le quali quella del Sarto Citello. Da un lato, esterno del terrazzo già veduto nell' Atto terzo, negli appartamenti destinati ad Isabella. Il cortile è illuminato da lampade colorate.

Benchè non lontani gli albori, trovasi nulla di meno quì ancor riunita l' allegra brigata di amici, e congiunti invitati ad assistere alla promessa di nozze, fatta da Mase alla figlia del Sarto, lieta cerimonia avvenuta nella sera trascorsa. Chiamata dalla rumorosa gioja s' introduce una pattuglia, che con modi imperiosi a tutti rimprovera e l' ora, e l' intempestiva allegria. Ne espone il motivo Citello, e tutti prega di ritirarsi. Separansi a malincuore i promessi sposi, cui tutti fan lieti augurj di giorni felici; Ed intanto Leonora alla figlia comanda di ritirarsi a riposo, mentre s' accinge Citello ad estinguere i lumi.

Guardingo esplorava Federigo questo desiderato momento. Sceso ora improviso dal terrazzino tutto agitato sen vola nelle braccia degli attoniti genitori, che dalla sorpresa riavutisi, mille domande gli fanno. Racconta Federico l' accaduto, proponendo di non ritardar d' un istan-

te la fuga dell' amata padrona, della benefattrice della famiglia. Tenuto breve consiglio sul modo, Federigo, e Citello salgono sul terrazzino per eseguire quanto fa d' uopo.

Camera terrena in casa di Citello ad uso di bottega da Sarto. Pozzo da un lato, e porta, che corrisponde al cortile. Dall' altro, ingresso a diverse altre stanze.

Amore non permette riposo a Rosina, che sorpresa ben anche di non sentir di ritorno i genitori, si aggira per le stanze inquieta, quando entrata la madre, vuol farle rimproveri, che dall' arrivo di Federigo sono interrotti. Vuol la giovine sposa interrogare il fratello; ma fassi maggiore la di lei maraviglia nel vedere quì condotta Isabella dal padre. Tutta la buona famiglia circonda la Dama, offrendosi di spargere il sangue per lei, che a loro senza riserba si affida.

Alzasi improvisamente il coperchio del pozzo, al di cui orlo s' affaccia Ferraro, che, balzato nella bottega, è seguito da' prodi, che sono con Diomede. Alla gioja, che prova Isabella nel cuore di lei succedono i palpiti per lo successo di tanto ardita impresa. Diomede alla famiglia del sarto la raccomanda, ed a lei promettendo di mandarle alcuno de' suoi, appena avrà un risultato, s' allontana per andare ad assalire la guardia della porta della Città, ed aprirla ad Alfonso. Teme intanto Isabella, che la gente del Conte siansi già accorti della sua fuga. Citello per soddisfare alla di lei inquietitudine vuol uscire ad esplorar nel cortile, se nel palazzo si senta rumore; ma vien sorpreso dal Conte d' Oriol, e da Armando, che negli appartamenti andati per via condurne Isabella, e non trovatala, han già conosciuto,

che per la via del cortile soltanto poteva esser fuggita, e perciò, quì discesi, ne andavano in traccia. Impone d' Oriol alla Dama di seguirlo; ma lo trattiene un fragore d' artiglieria improviso. Rinvenuto dalla sorpresa, vuol impiegar la forza, quando, venuti a recar la lieta notizia di esser l' impresa riuscita felice, alcuni guerrieri di Diomede lo fanno prigione, e seco loro via con Armando lo traggono, invitando Isabella a recarsi colla buona famiglia al palazzo de' suoi antenati, per colà attender Diomede, che vuol presentarla al Sovrano.

ATTO SESTO.

Gran Piazza.

Esultante il popolo di Napoli si affolla da tutte le parti ad incontrare il vincitore clemente suo Monarca, così evidentemente dal Cielo protetto. Mentre inoltransi le sue belle schiere, vengono i Magistrati della Capitale, e nobili donzelle a presentargli le chiavi della Città, intrecciate di rami d' olivo, e d' alloro, ed a sparger di fiori il cammino.

Comparisce il magnanimo Alfonso seduto sopra trionfal carro, circondato da nobilissimi giovanetti, che fan mostra pomposa della sua armatura, delle corone, e de' scettri dei Regni a lui già soggetti. Ricompensar i suoi fidi, usar clemenza, e perdono con d' Oriol, e coi vinti, ed unir le destre di Diomede, ed Isabella, sono le prime gesta d' Alfonso nella bella sua Napoli, dalla sua augusta, e desiderata presenza or resa felice.

FINE.